



In mostra 3000 anni di civiltà dalle origini agli Inca

MACHU PICCHU E GLI IMPERI D'ORO DEL PERÙ

08.10.2022 – 19.02.2023



IL PERÙ PRECOLOMBIANO IN 10 DATE CHIAVE

▲ 1200 a.C. circa

Sviluppo della prima civilizzazione preincaica, chiamata Chavín, tra le montagne della Sierra nel Nord dell'attuale Perù. Costruzione dei grandi centri cerimoniali, dell'oreficeria, delle prime osservazioni astronomiche e dei rituali di culto. La sua influenza si è estesa anche ad altre regioni peruviane.

▲ 200 a.C.-600 d.C.

Questo periodo è contraddistinto da un importante processo di differenziazione culturale e di sviluppo tecnico nella regione andina. In questa fase si sono sviluppate a sud le culture Paracas e in seguito Nasca, sulla costa pacifica; sulla costa nord del Perù, invece, furono i Mochica a instaurare un potente Stato. Si assiste alla costruzione di grandi opere idrauliche per l'agricoltura, di centri cerimoniali monumentali e allo sviluppo di un artigianato specializzato in tessuti, gioielleria, ceramiche ecc...

▲ 800 d.C.-1000 d.C.

Emergono due vasti Stati nella Sierra centrale e nel sud: gli Huari e Tiahuanaco. Questi due Stati sono centralizzati, militarizzati e chiaramente espansionisti. Durante questi due secoli si osserva un processo di urbanizzazione verso le Ande e la costruzione di una vasta rete di strade battute, ma anche di centri amministrativi provinciali. Questi due imperi vanno poi a cadere progressivamente.

▲ 1000 d.C.-1470 d.C.

Nel nord del Perù compaiono nuove società locali più autonome. Nella valle di Lambayeque si sviluppa il regno Lambayeque, chiamato anche Sican, che si distingue per la produzione di oggetti in bronzo arsenicato. Nella valle di Moche, più a sud, il regno dei Chimù, diretti eredi dei Mochica, intraprende la costruzione di una immensa cittadella in terra (adobe) di circa 20 km², chiamata Chan Chan (il cui significato è Sole). Allo stesso tempo si verifica l'ingrandimento dei canali di irrigazione e dei terreni agricoli. Sono aperte nuove miniere minerarie, si intensificano gli scambi commerciali e aumenta una produzione artigianale raffinata: ceramiche, tessuti,

PATROCINIO
ISTITUZIONALE



GRUPPO 24 ORE

PARTNER



MUSEO LARCO



PATROCINIO



SPONSOR
MUSEO

Fondazione
Deloitte

spondili, oggetti di culto e di apparati in oro e argento. Il regno Chimu si espande sino all'attuale Ecuador, fino all'arrivo degli Inca. Sulla costa centrale prospera la cultura Chancay, mentre nelle valli di Lima e Lurin prendevano potere i signori della cultura Ychma, che controllavano l'oracolo di Pachacamac. Parallelamente le culture di Cajamarca e di Chachapoyas dominavano i vasti territori della Sierra e della Selva del nord-est.

▲ 1200 d.C.-1300 d.C.

Epoca pre-imperiale. Manco Capac, primo sovrano Inca, nato – secondo la leggenda – sulle rive del lago Titicaca, fonda il Cusco e costruisce la capitale del suo territorio.

▲ 1300 d.C.-1400 d.C.

L'influenza inca rinforza la sua posizione in tutta la vallata del Cusco con quattro sovrani "legendari": Mayta Capac, Capac Yupanqui, Inca Roca e Yahuar Huacac.

▲ 1400 d.C.-1438 d.C.

Regno di Viracocha Inca. A partire dalla valle del Cusco, avvia un periodo di espansione territoriale nella cordigliera delle Ande. Entra in guerra con i chancas che sfocerà, in seguito, in un'alleanza. Insieme si lanceranno poi verso nuove conquiste. Gli inca integreranno le diverse popolazioni conquistate e modelleranno i loro successo in funzione del loro impero.

▲ 1438 d.C.-1471 d.C.

Epoca imperiale. Con Pachacutec, il primo sovrano a farsi chiamare "Figlio del Sole", gli inca sono alla testa di un vasto territorio. Erigono un impero chiamato Tahuantinsuyo, o "delle quattro parti". Pachacutec riorganizza l'amministrazione delle città conquistate, con la forza o tramite alleanze. Sotto il suo regno si assiste alla costruzione di templi e palazzi a Cusco, così come nella cittadella di Machu Picchu.

▲ 1471 d.C. - 1493 d.C.

Tupac Yupanqui, figlio di Pachacutec, estende l'impero inca fino all'attuale Ecuador e penetra fino a Rio Mauri, in Cile. Ordina la costruzione dell'imponente fortezza di Sacsayhuaman, per proteggere il Cusco da eventuali invasioni. Cominciata con Pachacutec e continuata con Tupac Ypanqui, è a lui che si deve la conquista della maggior parte di ciò che sarà definito l'impero inca, all'arrivo degli spagnoli.

▲ 1493 d.C.-1526 d.C.

Durante il regno di Huayna Capac, l'impero è all'apice della sua espansione territoriale: 900.000 chilometri quadrati che si estendono tra Ecuador, Colombia, Bolivia e il Cile di oggi. Ci è voluto meno di un secolo perché l'impero Inca diventasse il più grande impero dell'America precolombiana.

10 COSE DA SAPERE SUGLI INCA

1. Il Quechua è la lingua degli Inca

I primi Inca arrivati a Cusco nel XIII secolo non parlavano il Quechua, ma il Paquina, che era la lingua madre parlata nelle città dell'altopiano, a nord e a est del bacino del lago Titicaca, nell'attuale Bolivia. Arrivati a Cusco, gli Inca adottarono la lingua che vi era parlata, il Quechua (che era, inoltre, già parlata in numerose regioni andine e costiere dell'antico Perù). Un esempio emblematico: Qusqo (o Cusco) in Quechua significa "ombelico del mondo". Tawantinsuyu, che significa letteralmente "le quattro parti riunite" è l'autentico nome dell'impero Inca. Chiamato anche l'impero "delle quattro direzioni", il Tihuantinsuyo era diviso in quattro parti di cui ciascuna si estendeva da una parte all'altra delle quattro strade principali che si diramavano proprio dalla capitale Cusco.

2. La più vasta rete stradale esistita prima della rivoluzione industriale è Inca

L'infrastruttura più impressionante dell'impero inca è probabilmente il suo tessuto stradale. In meno di un secolo gli Inca avevano creato più di 30.000 km di strade, incorporando nelle loro nuove vie gli antichi percorsi esistenti. Questa rete stradale straordinaria, che attraversava uno dei territori geografici più complessi al mondo, unisce le cime innevate delle Ande (a più di 6000 m di altitudine) alla costa, passando per le foreste tropicali umide, le valli fertili e coltivate e i deserti. Tale sistema, chiamato Qhapac Ñan (strada imperiale), era l'espressione dell'onnipotente potere inca: raggiunse la sua estensione massima nel XV secolo e si estendeva su tutta la lunghezza e larghezza delle Ande. Queste vie, per la maggior parte "asfaltate", erano percorse solo da persone a piedi e lama.

Le strade erano provviste di un sistema di drenaggio che permetteva una deviazione costante dell'acqua sui versanti scoscesi della cordigliera che, ogni anno, è attraversata da violente piogge.

Attraverso questo grande sistema stradale, di comunicazione, di commercio e di difesa, l'impero inca esercitava il suo controllo sull'insieme del territorio. Tale sistema, inoltre, contava anche centinaia di ponti in legno o sospesi, costruiti con corde intrecciate che permettevano di attraversare i fiumi e i canyon. Sospesi a grossi cavi in paglia tessuta, fissati a dei contrafforti in pietra, permettevano un passaggio relativamente agevole alle truppe e alle armate. Le strade erano costellate di tampu, specie di locande o poste per riposare, situate ogni 15 e 25 km, ovvero un'intera giornata di cammino per una carovana di lama. Sulla maggior parte delle strade viveva un messaggero chiamato chaski (letteralmente "che passa di mano in mano"). Egli era incaricato di trasmettere, correndo, i messaggi o piccoli oggetti che gli trasmetteva al chaski che stazionava nel tampu precedente. La rapidità e l'efficacia di questi messaggeri postali è diventata leggendaria.

3. I costruttori di Machu Picchu

La più grande eredità degli Inca è la sua architettura, che presenta delle caratteristiche assorbite dai tiahuanacos e dagli huari. Una caratteristica fondamentale dello stile architettonico inca era l'utilizzo della topografia e di materiali già esistenti nel sito di costruzione.

Lo stile si definisce per la sua semplicità delle forme, la solidità degli edifici e una ricerca costante dell'armonia con il paesaggio circostante. Il lavoro minuzioso della pietra intagliata attira incontestabilmente l'attenzione per la perfezione dell'assemblamento dei blocchi che formano le costruzioni inca, senza uso di malta.

La proporzione monumentale di pietre della fortezza di Sacsayhuaman merita una menzione particolare: alcune pesano più di cento tonnellate.

Le pietre erano estratte e tagliate con strumenti in pietra nelle cave situate a 10 fino a 20 km di distanza, ma gli inca seppero superare le difficoltà geografiche, come le profonde gole, per il trasporto dei blocchi di pietra, con la forza dell'uomo.

La sintesi più interessante dell'architettura inca è Machu Picchu. Abbarbicata a più di 2400 m d'altitudine, sulla cima di una montagna, questa llacta o cittadella, corrisponde ad una costruzione reale a uso esclusivo del Sapa Inca Pachakuti, il capo supremo inca. In quell'epoca, Machu Picchu poteva accogliere 750 persone, in circa 200 edifici. Le terrazze agricole, Andenes, disposte sul fianco della montagna, costruite a partire da una combinazione di pietre scelte, di frammenti rocciosi, d'argilla e di terra sulla parte superiore, permettevano di coltivare in situ mais, patate e altre piante apprezzate dagli Inca.

Questo tipo di organizzazione permetteva di facilitare il drenaggio dell'acqua e di evitare il degradarsi della struttura, soprattutto durante la stagione delle forti piogge annuali. Altri terrazzamenti, più piccoli, circondavano la parte bassa del sito e costituivano unicamente i muri di sostegno.

La residenza dell'Inca aveva all'interno bagni e fontane alimentati da fonti d'acqua convogliate dalle montagne attraverso canali d'irrigazioni; c'era anche un giardino e diversi spazi di culto.

Le attività di corte si svolgevano essenzialmente all'esterno, sulla grande piazza che occupava quasi un terzo della superficie del sito. Fonte d'orgoglio, armonia architettonica con il paesaggio è ragguardevole perché la cittadella imita il paesaggio aumentandone la scenografia naturale. In questo splendido e armonioso contesto i banchetti e le cerimonie religiose che vi prendevano luogo, durante la stagione secca, permettevano di rafforzare i legami tra le potenti famiglie inca del Cusco.

4. Gli inca, un modello di agricoltura a lungo periodo

L'impero inca era basato su un'organizzazione agricola assai efficace che si caratterizzava per alcune modifiche sofisticate del paesaggio. Sugli altopiani, considerato il fatto che non vi erano animali da traino, lo sviluppo agricolo fu possibile grazie alla costruzione ingegnosa dei terrazzamenti agricoli sui pendii delle montagne, normalmente inadatte all'agricoltura.

Queste innumerevoli terrazze messe a coltivazione, chiamate andenes, avevano molti vantaggi: permettevano di aumentare la superficie agricola in terreni pendenti e di gestire l'irrigazione grazie all'acqua che proveniva dalle alture. La loro localizzazione permetteva, inoltre, di proteggere le coltivazioni dai nemici. Spesso consacrate alla coltivazione del mais (consumato sotto forma di birra dalla popolazione), vi si coltivava anche la quinoa e diversi tuberi, come la patata (di cui, attualmente, ne esistono 470 varietà).

Questi terreni erano coltivati, sotto regime della mit'a, dai contadini, sotto forma di giornate di lavoro, che producevano importanti proventi per lo Stato e i templi.

I terrazzamenti e i villaggi inca sono, ancora oggi, dotati di numerosi canali d'irrigazione scavati nella pietra, che collegano le sorgenti o le lagune situate a monte, spesso a molti km di distanza. Posso essere a cielo aperto o sotterranei, attraversano montagne e risalgono addirittura i pendii grazie all'utilizzo di pietre per permettere la spinta dell'acqua. Oltre alla maestria nell'arte idraulica, gli inca fecero prova di un genio agronomo eccezionale, poiché il sistema di terrazzamenti permetteva di ottenere delle condizioni microclimatiche diverse da una terrazza all'altra: queste erano messe a profitto per coltivare piante diverse, il tutto evitando l'erosione del suolo. Il laboratorio agronomico inca di Moray è un esempio emblematico: tra la terrazza posta più in alto e quella più bassa vi è uno scarto di temperatura che può raggiungere gli 8 gradi, permettendo così la coltivazione di un ampio spettro di specie arboree. Concimi come gli escrementi di lama o il guano di uccelli marini, provenienti dalle isole costiere, erano utilizzati per fertilizzare il suolo; erano anche utilizzate tecniche di conservazione degli alimenti, quali la disidratazione, per stoccare i prodotti per più anni. La riuscita delle colture nelle zone montagnose non è così ricorrente in altre zone del mondo, ma gli Inca vi sono arrivati combinando numerose tecniche che sono ancora oggi utilizzate per alcune coltivazioni eco-sostenibili.

5. L'Inca concedeva "generose" ridistribuzioni

Nel Tahuantinsuyo, la terra, l'acqua, i camoi e il lavoro non potevano essere né venduti né acquistati, e nessuno, pur possedendo molti beni, poteva acquistare articoli di lusso, né investire, né produrre interessi sul suo capitale. Non si poteva che distribuire la maggior parte della propria ricchezza al fine di ottenere un beneficio politico. La legittimità delle esigenze dello stato inca in materia di prestazioni lavorative si basava in parte sulla reciprocità su cui si fondavano le relazioni tra il sovrano e la popolazione.

L'espansione folgorante dell'impero è stata resa possibile grazie ad alleanze personali tra l'Inca e i signori locali (kuracas). Queste relazioni personali erano intrattenute attraverso scambi di doni, celebrazioni pubbliche e la costruzione di legami di parentela. L'Inca esercitava dunque il suo potere attraverso le elites dei popoli conquistati o assoggettati all'impero. L'Inca offriva regolarmente doni ai kurakas, i quali li ridistribuivano parzialmente alle loro divinità e ai loro soggetti. Il valore dei beni distribuiti dall'Inca era tanto più elevato, quanto più i beni erano rari per chi li riceveva.

Questa generosità istituzionalizzata obbediva a una logica economica. I beni potevano essere delle conchiglie pescate nei mari equatoriali, lama, viveri, coca, abiti, gioielli, oggetti cerimoniali

in oro, argento o materiali rari e preziosi, ecc. Questi beni erano conservati in vasti complessi di granai, disposti ai bordi di ciascun centro amministrativo inca. Le quantità erano tali che, dopo l'arrivo degli spagnoli, ci vollero diversi decenni per dissipare le ricchezze accumulate nei magazzini dell'Impero inca.

6. Qhipo, nodi per “annotare” i registri storici

Nelle Ande i tessuti servivano da supporto ai sistemi di scrittura inventati dagli antichi peruviani. Il suo utilizzo si verifica molto presto, a Caral, facendo così della civiltà andina la sola tra tutte le altre civiltà antiche ad aver sviluppato un sistema di scrittura tridimensionale, basato non su segni tracciati su una superficie piatta, ma su delle cordicelle annodate con nodi chiamati qhipus.

La diffusione dell'uso dei quipo è attribuita agli inca che utilizzarono questo sistema complesso per raccogliere, registrare e trasmettere tutte le informazioni relative al suo immenso impero. I quipo sono fabbricati a partire da una corda primaria orizzontale alla quale sono sospesi in modo verticale alcune cordicelle secondarie di diversi colori, alle quali, a loro volta, potevano essere attaccate delle cordicelle terziarie. Numerosi quipo contengono centinaia di cordicelle. Le informazioni vi erano iscritte sotto la forma di nodi posizionati sulle cordicelle pendenti. Secondo un codice particolare di legature, questi nodi avrebbero permesso di raccogliere informazioni contabili e narrative.

In assenza di un sistema di scrittura alfabetica, questo apparato semplice e facilmente trasportabile aveva un grado di precisione e flessibilità straordinario. I quipo permettevano di registrare date, beni, le derrate alimentari, i censimenti delle popolazioni, i conti e potevano persino rappresentare, in forma astratta, episodi chiave della storia.

Gli inca se ne sarebbero serviti per assegnare dei valori a una serie di disposizioni di “nodi”, secondo il tipo di materiale utilizzato per la creazione del quipo (cotone o lino), secondo la torsione particolare delle fibre o l'aspetto delle legature (dritto o rovescio). Inoltre, un uso codificato dei colori contribuiva alla lettura. Le cronache dell'epoca riportano che solo un'élite, i Quhipu Kamayuq (“i maestri del Quipo”), erano abilitati a leggere le legature. Attualmente sono conservati nel mondo circa 600 quipo, di cui due terzi sembrano essere serviti per registrare informazioni numeriche.

7. Gli inca e il culto degli antenati

Nell'antico Perù, tutte le civiltà hanno consacrato molta cura e attenzione ai loro morti. Gli inca conservavano i corpi dei defunti in luoghi arieggiati, protetti dall'umidità e dal contatto con il suolo, dove potevano disidratarsi senza putrefarsi. Al contrario degli egizi, gli inca non praticavano la mummificazione, se non in casi eccezionali. Più spesso gli inca si accontentavano di esporre i corpi all'azione dell'aria secca e fredda delle cime, al fine di disidratare, senza estrarle, le viscere.

Grazie alla secchezza del clima andino, i cadaveri potevano conservarsi anche per parecchi secoli. La “mummia” era messa in posizione seduta, le ginocchia al mento, e conservata in un santuario o in una casa. Nelle fonti antiche, il nome donato all'antenato è Mallki. Il fondatore

della casata era dunque oggetto di un vero e proprio culto: due o tre persone erano messe al servizio della sua mummia, alla quale offrivano regolarmente doni, come cibo, bevande e della coca. Il morto veniva dissepellito periodicamente per cambiargli gli abiti e lo far partecipare ad un banchetto con i viventi e altri defunti. L'antenato era interrogato su questioni importanti e si danzava e cantavano le sue imprese durante le feste annuali che la comunità (ayllu) consacrava al suo fondatore. La celebrazione della sua memoria aveva come funzione quella di affermare i diritti dei suoi discendenti sulle loro terre e sui canali d'irrigazione.

8. Qhapac Hucha, il “grande dono” dei sacrifici

Per gli inca, il più grande omaggio che poteva essere fatto agli antenati o a una divinità era il sacrificio umano. Contrariamente agli Aztechi della Mesoamerica, i sacrifici onorati dagli inca avevano luogo in due circostanze eccezionali. La prima era la morte di un signore o di un re, per il quale era sacrificata una parte delle sue spose e dei suoi servitori: questi erano interrati con lui al fine di accompagnarlo nel mondo degli inferi, degli antenati. La seconda circostanza aveva luogo durante una grande cerimonia, chiamata Qhapac Hucha, il “grande dono”, in alcune occasioni specifiche per gli inca: salita al potere, nascita di un figlio, malattia o preparativi per una guerra.

Un gran numero di persone provenienti dalle diverse province dell'impero partecipava a questa cerimonia: costoro riunivano le offerte (tessuti preziosi, conchiglie di spondili, oro, argento, bestiame, neonati...) che erano in seguito trasportati a Cusco dai sacerdoti e dai Caciqui locali. Tutte le offerte erano portate sulla piazza principale della città e presentate alle divinità e alle mummie reali, dissepellite per l'occasione.

A seguito del compimento di una serie di riti e di preghiere, iniziavano i sacrifici: alcuni oggetti erano bruciati o sotterrati e si strappava il cuore ad un gran numero di lama di alcuni bambini scelti per essere offerti alle divinità. Per compiere questi grandi eventi unificatori, i sacerdoti riunivano i bambini di una decina di anni da tutto l'impero e ricompensavano le famiglie con onorificenze o beni materiali. Dopo essere stati sacrificati i bambini diventavano gli oggetti di culto locali. Tutti i capi famiglia dell'impero dovevano partecipare a questo rito di comunione. I rappresentanti delle province banchettavano nella capitale e ricevevano dei doni da parte dell'Inca prima di rientrare nelle loro dimore. Ricevendo da costoro numerosi lama e bambini per il sacrificio agli dèi, l'Inca veniva così ritenuto il fornitore della forza vitale per queste divinità, in attesa di un loro ritorno, della loro benevolenza e della loro potenza.

9. La birra, bevanda per brindare con gli antenati

Gli inca, le cui attività si limitavano alla guerra e alla amministrazione del loro impero, dedicavano un gran numero di giorni dell'anno alle cerimonie e alle celebrazioni. Le feste erano numerose e strettamente legate alla realizzazione di lavori collettivi e alle cerimonie religiose. L'iconografia di tutte le culture dell'antico Perù abbonda di rappresentazioni di celebrazioni o vi appaiono uomini e donne con calici, musicisti, danzatori e strumenti musicali.

Durante queste feste si banchettava e si beveva molta chicha, birra di mais fermentata. Queste feste beverecce si presentano come delle cerimonie collettive generalmente associate, o facenti

parte integrante, di una celebrazione festiva più ampia, che ingaggiava l'insieme di un gruppo attorno a delle attività comuni come la semina e i raccolti o la pulizia dei canali d'irrigazione. Ancora oggi uomini e donne danzano, cantano e consumano, anche in eccesso, prodotti che sono stati raccolti e preparati in grande quantità proprio per queste occasioni. Durante tutte queste celebrazioni, la consumazione, ma anche i doni di chicha fertilizzanti per la madre terra Pachamama, sono essenziali. Nell'impero inca, i rituali di libazione costituivano, inoltre, l'attività principale delle cerimonie pubbliche, perché permettevano non soltanto di stabilire dei legami di reciprocità tra l'Inca e i rappresentanti locali, ma anche con le divinità e i defunti. Tra gli oggetti artistici caratteristici dell'arte inca si distinguono gli Urpu o Aryballe, così chiamati per la somiglianza con la ceramica greca omonima. Questi recipienti servivano a contenere e trasportare la chicha: questa bevanda rituale era servita in kéros, calici cerimoniali la cui forma era stata ereditata dall'arte Tiahuanaco. Ancora oggi i kéros sono utilizzati dalle comunità andine.

10. Inti Raymi, la festa del Sole

Antenati, wak'a (divinità locali), Sole e altri astri, tutti esercitavano la stessa azione sugli uomini, la terra, le coltivazioni e le armate: progettavano su questi una parte del loro essere tanto che venivano qualificati con l'appellativo di kamaq, ovvero colui che "porta su di sé l'essenza (divina)". Così il Sole dispensava la sua essenza non solo ai suoi discendenti, ma ugualmente ai prodotti che essi coltivavano e alla terra che lavoravano.

Tra le principali cerimonie inca la più celebre era Inti Raymi o "festa del Sole", che durava un mese, da metà maggio a metà giugno, che celebrava il solstizio d'inverno il 24 giugno. Questa grande celebrazione avveniva dopo gli ultimi raccolti e marcava la fine dell'anno agricolo, prima delle semine successive (le Sitwa, da metà agosto a metà settembre). Era la ricorrenza più importante del calendario inca, poiché rappresentava il ritorno del Sole e marcava l'inizio di un nuovo anno inca. Durante Inti Raymi, gli inca sacrificavano quasi ogni giorno lama, alpaca, e guanacos alle diverse divinità e, specialmente, al dio Inti (il Sole), affinché non invecchiasse alla fine di questo ciclo vitale e vegetale.

Le mummie degli antenati e le statue delle divinità erano disposte nella piazza principale di Cusco, perché potessero bere con i vivi ed essere onorate con danze e canti. Questa festa del Sole, importante e solenne, rendeva onore al Dio Sole, in ringraziamento per la sua benevolenza alla richiesta di prosperità del popolo e, soprattutto, per ottenere raccolti migliori.